

Monte dei Paschi e il tempo della responsabilità: governance, piano industriale e dignità del lavoro nel nuovo risiko bancario

Nel fitto intreccio di notizie, analisi e retroscena che in queste settimane hanno riportato il nome di Banca Monte dei Paschi di Siena al centro del dibattito economico e finanziario nazionale, emerge con chiarezza un dato che precede e sovrasta ogni altra considerazione: la questione della governance non è un fatto meramente tecnico, bensì il presupposto imprescindibile per la credibilità di ogni progetto industriale, per la tenuta delle relazioni sociali e, in ultima istanza, per la tutela concreta delle lavoratrici e dei lavoratori.

Le cronache richiamano con insistenza il ritorno di Luigi Lovaglio, le tensioni assembleari, i nuovi equilibri tra soci, il ruolo di attori rilevanti quali Delfin e Caltagirone, nonché le possibili traiettorie che conducono verso Mediobanca e, per suo tramite, verso Generali. Ma ciò che davvero si staglia sullo sfondo, con la forza delle questioni non eludibili, è la necessità di ricomporre un assetto di vertice pienamente legittimato, dotato di deleghe chiare, capace di esercitare fino in fondo la propria funzione di indirizzo e di sintesi.

Senza questo passaggio, ogni piano – anche il più ambizioso, anche quello proiettato al 2030 con obiettivi rilevanti in termini di dividendi, sinergie e posizionamento competitivo – rischia di restare sospeso in una dimensione astratta, incapace di tradursi in organizzazione del lavoro, in modelli operativi, in scelte industriali coerenti.

Ed è proprio qui che si colloca, con fermezza e senso di responsabilità, la posizione sindacale della UILCA.

Noi non abbiamo mai concepito il piano industriale come un documento da osservare a posteriori, né come un orizzonte calato dall'alto. Al contrario, riteniamo che esso debba essere oggetto di un confronto preventivo, strutturato, sostanziale, nel quale trovino spazio non solo le

grandezze economiche, ma anche – e soprattutto – le condizioni concrete in cui quel piano sarà realizzato.

Perché dietro ogni cifra, dietro ogni sinergia annunciata, dietro ogni ipotesi di aggregazione, vi sono persone. Vi sono professionalità costruite nel tempo. Vi è una comunità di lavoro che ha consentito a questa Banca, anche nei momenti più difficili della sua storia, di rimanere in piedi e di tornare a produrre risultati.

Non può sfuggire, infatti, come i dati economici recentemente richiamati – utile significativo, solidità patrimoniale, crescita delle commissioni, sviluppo del credito e del risparmio gestito – siano il frutto diretto dell'impegno quotidiano delle lavoratrici e dei lavoratori. È su questa base che si costruisce ogni prospettiva futura, non su astratte alchimie finanziarie.

Il rischio bancario, che torna oggi ad animare il sistema con ipotesi di aggregazioni, fusioni e ridefinizione degli equilibri tra grandi gruppi, non è di per sé un male. Ma non è nemmeno neutro.

Le operazioni industriali possono generare valore, ma possono anche produrre discontinuità profonde: riduzione degli organici, desertificazione territoriale, compressione delle professionalità, indebolimento delle relazioni industriali. È per questo che la UILCA continua a ribadire un principio che riteniamo non negoziabile: non esiste un modello unico di banca.

Esiste, invece, la necessità di costruire progetti industriali coerenti con i territori, con le comunità, con il tessuto produttivo del Paese. Progetti nei quali la dimensione economica e quella sociale non siano in contrapposizione, ma trovino un equilibrio alto, consapevole, duraturo.

Nel caso di Monte dei Paschi, tale equilibrio assume un valore ancora più profondo. Perché questa banca non è soltanto un soggetto economico: è un patrimonio storico, culturale, civile. È un'istituzione che ha attraversato secoli, adattandosi ai mutamenti senza perdere la propria identità.

Per questo, se essa sarà chiamata a svolgere un ruolo nel processo di consolidamento del sistema bancario – e tutto lascia intendere che

continuerà ad essere al centro dell'attenzione – dovrà farlo da protagonista, sulla base di un disegno industriale chiaro, condiviso, sostenibile.

E se, al contrario, dovesse proseguire in autonomia, ciò dovrà essere il frutto di una scelta strategica, non il risultato di un'incertezza o di una paralisi decisionale. In entrambe le ipotesi, la questione decisiva resta la medesima: la capacità di tradurre le linee strategiche in organizzazione concreta e la qualità della governance.

In questo senso, le dinamiche che hanno attraversato il consiglio di amministrazione, le tensioni tra soci, le incertezze determinate anche dal nuovo quadro normativo introdotto dalla Legge Capitali, impongono una riflessione più ampia sul governo delle grandi imprese e sul rapporto tra mercato, istituzioni e corpi intermedi.

La UILCA, da questo punto di vista, continuerà a rivendicare con forza il proprio ruolo: quello di un soggetto responsabile, capace di avanzare proposte, di leggere i processi, di tutelare il lavoro senza chiudersi in una logica difensiva.

Abbiamo già indicato con chiarezza le priorità: rafforzamento degli organici, redistribuzione del valore prodotto attraverso il premio aziendale e il welfare, valorizzazione delle professionalità, sviluppo della previdenza complementare, miglioramento delle condizioni di lavoro nella rete e nelle strutture centrali.

Questi non sono elementi accessori. Sono, al contrario, la condizione perché qualsiasi piano industriale possa essere credibile e sostenibile. Perché non vi è crescita senza partecipazione. Non vi è innovazione senza riconoscimento del lavoro. Non vi è stabilità senza giustizia sociale.

In un contesto segnato da profonde trasformazioni – tecnologiche, geopolitiche, economiche – il sindacato non può limitarsi a osservare. Deve essere parte attiva di un processo che ridisegna il futuro del credito e, con esso, una parte rilevante del sistema Paese.

È questa la sfida che abbiamo di fronte. Ed è una sfida che non può essere affrontata con leggerezza, né con logiche di breve periodo.

Occorre, piuttosto, recuperare una visione alta, capace di tenere insieme interesse generale e responsabilità individuale, impresa e lavoro, mercato e comunità.

Perché, come insegna la migliore tradizione civile ed economica del nostro Paese, le istituzioni più solide non sono quelle che inseguono il profitto immediato, ma quelle che sanno costruire nel tempo un equilibrio tra efficienza e coesione, tra crescita e dignità.

E Monte dei Paschi, nella sua lunga storia, ha dimostrato più volte di poter essere questo equilibrio. Sta a tutti noi – ciascuno per la propria parte – fare in modo che continui ad esserlo.

Il Segretario Responsabile
Carlo Magni
